



## Guida rassegna stampa

### Venerdì 22 settembre 2023

Il tema dei migranti ancora centrale, il presidente della Repubblica Sergio **Mattarella** in visita in Sicilia insieme al presidente della Germania Steinmeier ha fatto dichiarazioni forti in conferenza stampa: *"La dimensione e caratteristica globale del fenomeno dei migranti - ha affermato Mattarella - ha molte cause che sono anche ambientali e di violenze. Di fronte a questo occorre studiare e definire soluzioni nuove e coraggiose e non superficiali e approssimative. Soluzioni europee da studiare approfonditamente e con serietà da parte dei governi. I 10 punti di von der Leyen sono interessanti. Il problema esiste e non si rimuove ignorandolo lasciando spazio ai crudeli trafficanti. **Le regole di Dublino sono preistoria, era un altro mondo, non c'era una migrazione di massa, è come fare un salto in un'altra era storica. Sono una cosa fuori dalla realtà. Occorre invece uno sforzo insieme, prima che sia impossibile governare il fenomeno migratorio in modo da affrontarlo con nuove formule".** "Il tema migratorio - ha rilevato ancora il presidente della Repubblica - è un fenomeno globale. Abbiamo incontrato alcune esperienze messe in campo qui a piazza Armerina, non solo per accogliere i migranti che hanno attraversato sofferenze indicibili ma anche per integrarli incentivando programmi nei paesi d'origine per migliorare la loro vita nei loro paesi, dove resterebbero volentieri se non fossero spinti da fame, guerra, persecuzione e terrorismi. Abbiamo affrontato questi temi in concreto".*

Fausto **Cirioli** per **Libero** fa la cronaca della visita e ne sottolinea la valenza politica di condivisione: *Non capita tutti i giorni che la Lega applauda alle «parole chiare e inequivocabili» di Sergio Mattarella. Figuriamoci se il capo dello Stato parla di immigrazione. Eppure è successo ieri, quando si è rivisto **l'asse istituzionale tra Quirinale e governo**, proprio nel momento in cui più ce ne è bisogno. Che il presidente della repubblica abbia idee diverse da Giorgia Meloni - e a maggior ragione da Matteo Salvini - su come regolare l'immigrazione è un dato di fatto. Tutti, però, sanno che la situazione è insostenibile, e i problemi dell'Italia con gli sbarchi sono oggettivi, non dipendono dalle opinioni: li creano la geografia e certi regolamenti internazionali. Come la convenzione europea siglata a Dublino, che carica l'intero onere dell'accoglienza e della gestione delle domande d'asilo sullo Stato di primo approdo, che nel caso della rotta del Mediterraneo centrale significa l'Italia. La stessa **Meloni**, pur ripetendo che la revisione della convenzione non basterebbe a risolvere i nostri problemi con l'immigrazione, ha riconosciuto che quelle regole «sono pericolose e ci espongono a flussi irregolari». Da cambiare, quindi. Cosa che può essere fatta solo da una maggioranza qualificata composta dal 55 per cento degli Stati membri della Ue che rappresentino almeno il 65 per cento dei cittadini dell'Unione europea. C'è una tela politica da tessere, allora.*

Paolo **Valentino** sul **Corriere della sera**, che segue come inviato in Germania il viaggio del presidente tedesco, sottolinea il rapporto tra le due nazioni: *Nel pomeriggio, Mattarella e Steinmeier hanno infine visitato a Catania lo stabilimento 3Sun Gigafactory di Enel Green Power, dove sono stati accolti dall'amministratore delegato, Flavio Cattaneo. Sul fondo, la due giorni siciliana è servita a **rilanciare un'immagine di sintonia europeista tra Italia e Germania**, a dispetto dell'attuale fase di turbolenze nei rapporti tra i due governi. «Su ogni argomento, su ogni*



*aspetto registriamo una convergenza e intensità di rapporti collaborativi che non potrebbero essere migliori», ha detto Mattarella nella conferenza stampa finale. Italia e Germania, Paesi fondatori dell'Unione, «avvertono insieme la necessità di incentivare e far crescere l'integrazione perché la casa europea cresca nel modo più armonico e completo possibile». In occasione della loro visita Mattarella e Steinmeier hanno rilasciato anche una dichiarazione sulla situazione in Libia: «Dopo il disastro naturale, riaffermiamo la nostra solidarietà al popolo libico e ammiriamo gli sforzi instancabili delle squadre di soccorso. La Germania e l'Italia stanno fornendo tutto il sostegno possibile. Incoraggiamo gli attori politici ad ascoltare l'appello del popolo per la pace e la stabilità, al fine di costruire un rinnovato senso di unità nazionale».*

Editoriale di Luca **Ricolfi** sul **Messaggero**, che con il pessimismo della ragione interviene sul tema degli sbarchi e analizza le (difficili) soluzioni che sono prospettate, sia a livello nazionale sia internazionale. Vigé: *Un'immagine stereotipata dei migranti, dipinti come disperati, poveri, perseguitati. "costretti a lasciare la propria terra a causa di conflitti armati, di attacchi terroristici, di carestie, di regimi oppressivi" (parole di Papa Francesco). Va subito detto che una, parte dei migranti sono proprio così. Ed è per questo che esiste il diritto d'asilo, e una frazione dei migranti, dopo aver tanto domanda, ottiene lo status di rifugiato, o altre forme di protezione (come quella sussidiaria e quella umanitaria). Ma la domanda è: quanti sono i migranti che corrispondono allo stereotipo? I dati frammentari di cui disponiamo suggeriscono che siano una minoranza. A guidare le migrazioni ci sono motivi economici e politici ma i costi dei trafficanti di uomini e l'analisi dei flussi dimostra come siano le risorse migliori ad abbandonare il paese di origine, come accaduto ad esempio per la Siria e oggi per i flussi dall'Africa, con la conseguenza che si depauperano i paesi di origine.*

*Se è vero che il motore principale del flusso di migranti verso l'Europa non è la spinta della povertà (del paese d'origine) ma l'attrazione per la ricchezza (del paese d'arrivo), allora non possiamo non vedere che la domanda di ingresso in Europa sarà sempre più elevata, molto più elevata, della disponibilità di posti. E che l'apertura di canali regolari, con conseguente crollo del biglietto di ingresso in Europa, non potrà che ampliare a dismisura lo squilibrio fra domanda e offerta. Di qui una conclusione amara, ma difficile da evitare: il piano Mattei è un'ottima cosa, ma pensare che "aiutarli a casa loro" possa essere la soluzione è una ingenuità che l'Europa non si può permettere. Forse è giunto il momento di prenderne atto: esistono anche problemi che non hanno soluzione. Conciliare il diritto di chiunque di cambiare paese è incompatibile con il diritto dei popoli di scegliere chi accogliere. Per questo, qualunque governi e qualsiasi cosa faccia, sentiremo sempre che qualcosa di importante è andato perduto.*

Questione contrattuale centrale nell'articolo di Luca **Monticelli** per **La Stampa**, che in previsione della manovra registra la proposta del ministro Maria Elvira **Calderone** per detassare parte degli aumenti salariali dei rinnovi contrattuali. *L'ipotesi sul tavolo del Tesoro prevede un'aliquota del 10% sugli incrementi di primo livello, misura che riguarderebbe quasi 8 milioni di lavoratori. L'intervento ha l'obiettivo di recuperare il potere d'acquisto delle retribuzioni che si è ridotto a causa delle fiammate inflazionistiche. Secondo il monitoraggio del Cnel, dei 976 contratti nazionali relativi al settore privato, 553 risultano scaduti, il 57%. I lavoratori privati con un contratto scaduto al 30 giugno 2023 sono 7,7 milioni, il 56% su un totale di 13,8 milioni di addetti. Il provvedimento che la ministra Calderone ha portato all'attenzione del Tesoro piace ai sindacati e figura anche nel pacchetto di norme che il presidente del Cnel, Renato **Brunetta**, ha depositato in Parlamento nell'ambito della discussione sul salario minimo. Per i dipendenti*



*pubblici si va verso il bis dell'una tantum fino a 130 euro. Il problema principale di questa idea sono le coperture. La Ragioneria generale dello Stato l'ha già bocciata in passato e sembra molto difficile che possa passare adesso. In più, spiega una fonte tecnica vicina al dossier, si rischia di penalizzare i lavoratori che hanno avuto il contratto rinnovato nei tempi ordinari (ogni tre anni) e premiare invece le trattative bloccate da anni.*

Veronica **De Romanis**, su **La Stampa**, scrive il suo editoriale partendo dalle parole del ministro dell'Economia Giancarlo **Giorgetti**, il quale l'altro giorno ha dichiarato che il pensiero preoccupato del risveglio non è per l'Unione europea, ma per gli investitori che comprano il debito italiano. Ed è proprio la lettura dell'evoluzione del debito anche attraverso lo **spread** a determinare la scelta dei mercati, l'economista analizza la Grecia e il nostro Paese: *Come è noto, l'Italia non aderì ad un programma di aggiustamento. Non arrivò la cosiddetta Troika, per intenderci: nell'autunno del 2011 si insediò il governo Monti che riuscì ad attuare solo una piccola parte delle riforme annunciate. Riforme che, tuttavia, non sono state implementate neanche dagli esecutivi che si sono avvicendati negli anni. Il nostro "cambiamento", dunque, non è ancora iniziato e rimandarlo ancora sarebbe miope. Il contesto non è certamente dei migliori: i tassi rimarranno alti ancora a lungo e l'inflazione sta calando lentamente. Ci sono, poi, i vincoli derivanti dalle nostre finanze pubbliche. Il conto lasciato in eredità è pesante. Solo per fare un esempio, lo scellerato Bonus 110 per cento peserà sul debito dei prossimi anni per oltre 100 miliardi di euro.*

De Romanis passa poi al tema delle pensioni, per ricordare come **l'andamento della spesa pensionistica** sia fortemente condizionato da Quota 100, infatti, la spesa è passata dal 15,2 per cento del Pii del 2018 al 16,9 del 2020 e nel 2035 dovrebbe raggiungere il picco del 17,3. *Replicare simili misure sarebbe un errore. L'attuale governo deve fare i conti con una fase complessa. Che, tuttavia, può essere trasformata in un'opportunità sia per spiegare come stanno le cose, cioè che i margini di manovra sono stretti, sia per delineare i passi futuri da compiere. A questo riguardo, serve avere un'idea del Paese nel medio/lungo termine. Si vuole, ad esempio più concorrenza oppure maggiore tutela delle corporazioni? Il profitto va incentivato oppure tassato quando giudicato arbitrariamente extra? L'assenza di risposte chiare a questo genere di interrogativi non rasserena chi vuole comprare il nostro debito pubblico. E, così, lo spread resta alto.*

Il direttore dell'Osservatorio dei conti pubblici Giuseppe **Galli** è intervistato da Eugenio **Occorsio** per **Repubblica** sul tema delle risorse della prossima manovra, i punti dolenti delle risorse sono sempre gli stessi, che incrociano il debito e la riforma del Patto di stabilità: *Comunque il Tesoro ha iscritto nel Def di aprile, a riclassificazione avvenuta (del superbonus, ndr) , obiettivi di deficit del 4,5% nel 2023 e del 3,7% nel 2024. Io auspico che questi obiettivi non vengano annacquati nella NadeF che il governo dovrà approvare nei prossimi giorni». «È evidente che con interessi in aumento, Pil in frenata e crediti edilizi in crescita, sarà molto difficile mantenere il rapporto debito/Pil su una traiettoria discendente. Rischiamo di essere al di sopra di quanto previsto dal Patto sia nella versione "nuova" che in quella "vecchia". Il fatto è che dobbiamo ridurre il debito indipendentemente dal Patto perché il debito è pericoloso per la tenuta del sistema Italia. Anche se dovesse essere ulteriormente prorogata la sospensione, si giustificherebbe ugualmente l'affermazione di Giorgetti che non dorme la notte pensando al trattamento che ci potranno riservare i mercati. La sensazione è che la tregua stia per finire».*



In attesa della **Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza**, attesa per il prossimo giovedì, Enrico **Marro** sul **Corriere della Sera** invita il Governo a operare scelte difficili, a osare di più e fare scelte coraggiose che abbiano il respiro della legislatura, e denuncia l'impovertimento dei **redditi da lavoro e delle pensioni**. *C'è da augurarsi che il governo non cada nella tentazione, come l'anno scorso, di far cassa (ben 10miliardi in tre anni) tagliando l'indicizzazione degli assegni previdenziali. Sono voci di spesa, quelle per contrastare il carovita, da considerare «obbligate». Se non formalmente, nella sostanza. Sia per assicurare la tenuta sociale sia per contrastare i venti di recessione. Così come vanno considerate incompressibili le spese per la sanità. Non si può non aver imparato la lezione del Covid, né continuare a non vedere che il **diritto costituzionale alla salute** non è garantito in modo uniforme sul territorio, che il personale sanitario è in fuga, che le liste di attesa si allungano ai danni dei più poveri. E poi ci sono gli interventi a sostegno della **natalità**, che la premier Giorgia Meloni ha giustamente indicato tra le priorità della legge di Bilancio.*

Marro elenca le urgenze e sottolinea come questa sia un'occasione unica per una manovra ambiziosa e di lungo respiro, la prima legge di Bilancio al 100% di questo esecutivo, dato che quella di un anno fa era già stata impostata dal governo **Draghi**. *La prima: una spending review che vada ben oltre quel miliardo e mezzo di riduzione della spesa dei ministeri prevista per il 2024. O il governo vuol far credere che la lotta agli sprechi sia finita con la stretta sul Reddito di cittadinanza? La seconda: il disboscamento delle **tax expenditure**, quella giungla di 740 fra detrazioni, deduzioni e altre agevolazioni fiscali che sottrae ogni anno gettito per oltre 80 miliardi di euro (4 punti di Pil). È vero che il grosso riguarda gli sconti sulla prima casa e sulle spese sanitarie, che nessuno vuole toccare. Ma è anche vero che un governo, all'inizio del suo cammino, può osare di più degli 800 milioni-un miliardo di euro di tagli di cui ha parlato il viceministro dell'Economia, Maurizio **Leo**. Basta avere coraggio e lungimiranza.*

Prende oggi il via **l'XI Consiliatura del Cnel**, per Andrea **Ducci** sul **Corriere della sera** è occasione per fare il punto sul ruolo storico e attuale del Consiglio, tra mandato ricevuto dalla Premier Giorgia Meloni per un'istruttoria sul salario minimo alla candidatura per il Comitato per la produttività: *L'appuntamento è questa mattina alle 10.30. Per l'insediamento della nona consiliatura del Cnel ci sarà il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. La presenza del capo dello Stato si spiega con la natura del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, organo di rilievo costituzionale. A presiedere il Cnel, collocato all'interno di Villa Lubin nel parco di Villa Borghese a Roma, è Renato **Brunetta**, ex ministro ed ex deputato di Forza Italia, una nomina del governo Meloni, fatta lo scorso aprile, che ha riportato il Consiglio sotto i riflettori. Tanto più dopo la scelta dell'esecutivo di delegare al Cnel l'elaborazione di una proposta sul salario minimo, un tema politicamente insidioso perché le opposizioni incalzano il governo, con un loro disegno di legge. (...) Il Cnel di Brunetta ha tempo fino al 10 ottobre per individuare una proposta condivisa da sindacati e parti datoriali.*

L'articolo riporta inoltre un chiarimento sui reali costi di gestione del Cnel: *Brunetta rivendica il suo ruolo e quello del Cnel, istituzione che ha **tagliato del 63% i costi** negli ultimi dieci anni, sottolinea. Lo stesso Cnel che Matteo Renzi, quando era premier, riteneva un carrozzone da rottamare. Nel 2016 il referendum ha bocciato l'iniziativa di Renzi, ma dopo la nomina di Brunetta, l'ex premier è tornato a chiederne l'abolizione raccogliendo firme. Nel frattempo, l'ex ministro per la Pubblica amministrazione punta a rilanciare l'organo che presiede, candidando il Cnel per la sede del **Comitato nazionale per la produttività**, un ente che l'Ue sollecita all'Italia.*



*Sul fronte delle spese Brunetta tiene a fare sapere che «nessun costo è sostenuto per compensi o rimborsi spesa al presidente, ai vicepresidenti e ai componenti dell'assemblea per la partecipazione ai lavori del Consiglio». Da Villa Lubin si osserva che il costo a carico dello Stato per il Cnel è di 7,1 milioni, mentre nel 2013 era di 19 milioni, un taglio che non ha eguali tra altri organi di rilievo costituzionale come Corte dei conti, Consiglio di Stato, Consulta e Csm. La sfida immediata di Brunetta resta convincere i sindacati a condividere una proposta sul salario minimo, ma al Cnel a tenere banco sono anche i ricorsi al Tar che Cgil, Cisl e Uil intendono presentare contro il decreto che ha ridisegnato i seggi delle parti sociali nel parlamentino di Villa Lubin. I sindacati, infatti, perdono un seggio a testa.*

Sul **Foglio Oscar Giannino** insiste sul valore della ricerca, e contesta il taglio ai finanziamenti delle giovani imprese innovative, protagoniste del successo dell'export italiano: *Vogliamo aggiungere la nostra voce anche su un'altra scelta incomprensibile contenuta nel ddl: cioè la revoca di 300 milioni dalle dotazioni finanziarie girate a Cdp Venture Capital per investimenti diretti in startup o in liquidità affidata a fondi specializzati nel sostegno alle start up innovative e tecnologiche, per trasferirli invece al finto-fondo-sovrano pro made in Italy promosso nel dl governativo e irragionevolmente disperso nelle sue priorità. A protestare duramente contro tale scelta hanno ragione da vendere Innovup e Italian Tech Alliance, le due associazioni nelle quali si riconoscono il più dell'ecosistema italiana dell'imprenditorialità innovativa e degli investitori in innovazione e startup di tecnologia avanzata. Giannino contesta che l'attenzione verso l'innovazione e i giovani imprenditori non sia sufficiente, troppo condizionata dal gioco politico delle nomine e di interessi di vario tipo, mentre: *Se infatti si incrociamo i dati comparati degli investimenti in venture capital con tassi nazionali di natalità - visto il nostro pluridecennale percorso verso abissi che ipoticano sempre più il nostro pil potenziale -ecco una conferma aggiuntiva di come l'innovazione tecnologica d'impresa, cioè la capacità sinergica di potenziare investimenti specializzati, ricerca avanzata e trasferimento tecnologico alle filiere, sia un drive prioritario di futuro.**

Nel suo **Pane al Pane** su **L'Espresso** Carlo **Cottarelli** scrive di due problemi che riguardano la politica internazionale, e di come dovremmo superare il nostro euroscetticismo di fronte alle sfide che ci attendono. Il primo è sulla pubblicazione di un sondaggio realizzato da Ipsos, i cui risultati sono riassunti in un articolo di Nando Pagnoncelli sul Corriere, che conferma la limitata fiducia che gli italiani hanno nei confronti delle istituzioni europee. *La cosa non doveva sorprendere più di tanto quando l'Europa era identificata con l'austerità o, per lo meno, con il disinteresse che le istituzioni europee sembravano manifestare per un intervento in soccorso di Paesi sottoposti agli attacchi speculativi dei mercati finanziari. Ma, ormai da tempo, l'Europa ha mostrato una faccia diversa: i quasi 200 miliardi di euro di finanziamento del Pnrr dovrebbero parlare da soli. Ma anche questo non è bastato: negli ultimi anni abbiamo assistito a un recupero di popolarità dell'Ue, ma solo parziale. L'euroscetticismo degli italiani cozza contro il ruolo essenziale che le istituzioni europee, se sufficientemente forti, svolgeranno nei prossimi anni.*

La seconda questione investe invece la **Cina** e il cambiamento di passo da parte dell'Europa con il colosso asiatico: *Ha quindi fatto bene la Commissione europea a puntare i piedi per terra: siamo tutti a favore della concorrenza, ma questa dev'essere ad armi pari. All'interno del mercato unico europeo i sussidi statali sono vietati (anche se con ovvie eccezioni, come nel periodo del Covid). Non possiamo esporci, però, ai sussidi che arrivano da Stati come la Cina al di fuori dell'Unione. Che c'entra questo con l'euroscetticismo? Dovrebbe essere evidente che, nel trattare con la Cina di*



*questo e altri problemi, i Paesi europei (compresa l'Italia, dove ancora si produce quasi mezzo milione di auto l'anno) si troverebbero in una posizione di estrema debolezza se agissero individualmente. Va bene che qualche volta Davide sconfigge Golia, ma di solito questo non avviene. L'unione fa la forza, in altri termini, e nel negoziare col colosso cinese, se l'Europa non si è unita, resterà sempre in una condizione di pesante inferiorità. Il nostro euroscetticismo va rivisto anche alla luce della nuova geopolitica mondiale.*

Sul **Sole 24 Ore** Roberto **D'Alimonte** interviene sulle ipotesi di riforma costituzionale, a partire dalle dichiarazioni del ministro Maria Elisabetta Casellati sul Premierato e la prossima presentazione del progetto di riforma in Consiglio dei ministri. Fin dal titolo è chiaro il punto di partenza: Con il proporzionale non ci sarebbe una maggioranza stabile. *Il punto è che oggi il Paese ha un governo scelto dagli elettori. Nella situazione attuale con una frammentazione partitica e una volatilità elettorale molto elevate sono i sistemi maggioritari o i sistemi misti a favorire un minimo di stabilità e di responsabilizzazione degli esecutivi. A partire dal disfacimento della Prima Repubblica la disproportionalità insita in quei sistemi è diventata un ingrediente necessario di un minimo di governabilità. Il progetto di riforma istituzionale su cui sta lavorando l'attuale maggioranza lo riconosce implicitamente. Per stabilizzare il governo da noi, non in Germania, si possono scegliere due strade: l'elezione diretta del premier (come nei comuni e nelle regioni) o l'Italicum, ovvero un sistema elettorale con premio di maggioranza e ballottaggio. È vero che la Consulta - sbagliando - ha bocciato il ballottaggio, ma ha comunque lasciato la porta aperta a un suo recupero.*

Il progetto su cui sta lavorando il governo sembra orientato in questa direzione. *Il nodo da scioglierebbe sarebbe proprio il ballottaggio che la destra trova indigesto. Sappiamo bene che il nome Italicum non piace a nessuno. Oggi nemmeno più a Renzi. Ma questo è il sistema che, senza modificare la forma di governo, consente di tentare di coniugare in un contesto difficile stabilità e flessibilità, salvaguardando le prerogative del capo dello stato. I governi li farebbero inizialmente gli elettori ma il loro destino lo deciderebbe il Parlamento insieme al Presidente della Repubblica. È un modello che dà minori garanzie di stabilità di quello in vigore nei comuni e nelle regioni ma che lascia a Parlamento e Capo dello Stato maggiori margini di azione.*

Fausto Carioti – Mattarella piccona l'UE - Libero  
Paolo Valentino – Mattarella sferza l'Europa - Corriere della sera  
Luca Monticelli – Una flat tax una tantum – La Stampa  
Eugenio Occorsio – Intervista a Giuseppe Galli – La Repubblica  
Veronica De Romanis – Se per i mercati Atene è più sicura - La Stampa  
Enrico Marro – Qualche segnale sui conti pubblici – Corriere della sera  
Andrea Ducci – In 10 anni il Cnel ha tagliato i costi - Corriere della sera  
Luca Ricolfi – L'emergenza sbarchi – Il Messaggero  
Carlo Cottarelli – Un monito per l'UE – L'Espresso  
Oscar Giannino. L'incomprensibile taglio alle start up innovative – Il Foglio  
Roberto D'Alimonte – Con il proporzionale – Il Sole 24 Ore

A cura di Alessandro Vaccari  
[ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)